

LA FABBRICA

GIORNALE SINDACALE

Il fenomeno della disoccupazione, che pareva dimenticato, perchè momentaneamente cancellato dalle esigenze di guerra, ritorna ora, quasi improvvisamente, ad imporsi come problema grave e minaccioso.

A Milano e un po' dovunque diecine di migliaia di operai vagano ora senza casa e senza lavoro, attanagliati dalla disperazione e dalla fame. E questa la conseguenza inevitabile di una guerra distruggitrice e mortale voluta dalla follia e dallo spietato egoismo di pochi e che ancora continua trascinandosi sulla via di sangue di una politica fiacca e reazionaria e sospinta dalla brutale violenza tedesca.

Si dice che questa disoccupazione sia dovuta esclusivamente ai bombardamenti che hanno distrutto le fabbriche e sconquassato l'intera organizzazione produttiva, ma ciò è vero soltanto in parte. Il fenomeno non è soltanto delle città bombardate, ma generale. A Milano, così come in tutte le località, si accorciano gli orari di lavoro, si diminuiscono i turni e si arresta la produzione anche in quelle fabbriche rimaste indenni e ancora fornite di abbondante materia prima.

Il fatto si è che l'intera industria o quasi tutta ha iniziato il processo di mobilitazione. La guerra continua, ma dal punto di vista della produzione bellica è come finita. E gli industriali, dopo aver spremuto gli operai fino all'ultima energia, li buttano sulla strada a morire d'inedia.

Giornali e persone che si dicono autorevoli e competenti hanno incominciato a dir subito la loro per risolvere il problema. Ma nessuno si avvede che non vi può essere risoluzione di qualche conto se non si risolvono prima i problemi centrali: quello di dare al popolo la pace e di dare ai lavoratori organizzazioni che siano capaci, nella libertà, di tutelarne appieno gli interessi.

Poichè ora si ha questa tragica situazione: si smobilita già l'industria, ma ancora continua la guerra, con tutte le sue costrizioni, vincoli e violenze; si dichiara la libertà, ma ancora molti, troppi padroni manovrano contro gli operai con l'arma del licenziamento e addirittura con una chiusura dello stabilimento che ha tutti i caratteri di una serrata e chiamando la forza pubblica a sparare sulle masse affamate.

E tutte le proposte che si possono fare incontrano nello spirito reazionario dei molti padroni e nello stato di guerra ostacoli insormontabili.

La mobilitazione dell'industria di guerra e quindi il passaggio ad una industria di pace presuppone la possibilità di avere

La prima riunione delle Commissioni interne al Palazzo dei Sindacati

Giovedì 4 il Commissario provinciale sindacale Nicola ha preso un primo contatto con i rappresentanti delle C. I. di Milano.

Nella grande aula dei raduni del Palazzo dei Sindacati erano rappresentati 38 stabilimenti.

Cavallini, designato a presiedere la riunione, ha rivolto un breve saluto a Nicola ed ha aperta la seduta al grido di Viva l'Italia, Viva la libertà.

Ha preso poi la parola Nicola. Ha parlato a lungo e semplicemente, da lavoratore a lavoratori, con parole piene di calma e di fede.

Ha dapprima esaltato la libertà: era quella la prima riunione genuina degli operai dopo ventidue anni di fascismo. Una gioia commossa è in tutti i cuori, anche perchè gli operai sono ben coscienti che l'abbattimento del fascismo è specialmente loro opera.

E' ora di sfatare la menzogna leggenda della passività delle masse lavoratrici di fronte alla tirannide fascista. Il fascismo non è caduto soltanto per una azione esterna, ma soprattutto per la lotta continua, instancabile che gli operai hanno sempre condotta. E di questo testimoniano le migliaia di confinati, carcerati, assassinati che devono essere onore e gloria di tutto il popolo. E qui Nicola ha rivolto parole vibranti di commozione al ricordo di Matteotti, di Antonio Gramsci, di Don Minzoni, del giovane Gobetti e di tanti altri che caddero in difesa della libertà.

Poi ha proseguito mostrando quanto terribile fosse la rovina in cui il fascismo ha condotto il Paese, quali gravi compiti stiano davanti agli italiani, ma come non bisognasse disperare: la classe operaia italiana è garanzia della resurrezione e dell'avvenire d'Italia. Infiniti ostacoli ci saranno da superare, ma verranno superati; primo fra tutti lo spirito fascista che, malgrado il crollo del fascismo, ancora è ben vivo, specie tra molti industriali che ancora non si son resi conto o non vogliono rendersi conto delle nuove necessità del popolo. Necessiterà lottare: la classe operaia non ha mai ottenuto nulla senza la lotta e ne è ben consapevole. E Milano è sempre stata all'avanguardia in questa lotta: a Milano il movimento operaio fece i primi passi, a Milano fu eletto il primo deputato operaio, a Milano (assieme a Torino) sorse la prima Camera del Lavoro: Milano fu sempre alla testa e al centro della lotta e questo passato

dall'estero materie prime, di poter mandare prodotti lavorati, di poter stabilire correnti emigratorie, ecc., cioè presuppone la trasformazione delle frontiere di guerra in frontiere di pace.

Ma è soprattutto facendo appello alle forze di difesa dei lavoratori organizzati che sappiano dire «basta!» alle sporche speculazioni degli insaziabili grossi industriali che si può avere e si avrà una soluzione. Senza la pace e la libertà non ci può essere che fame e i lavoratori hanno diritto e vogliono il pane. Senza la pace e la libertà non ci sarà

storico ci dà la sicurezza dell'avvenire.

Poi Nicola ha riferito sul colloquio avuto con il Prefetto e delle condizioni poste perchè fosse possibile accettare, in questa situazione, un così grave compito. Egli aveva tenuto ad affermare che il suo incarico era strettamente tecnico, per facilitare la resurrezione dei liberi sindacati dei lavoratori e che egli scindeva qualsiasi responsabilità dalla condotta politica del governo Badoglio. Le condizioni erano state accettate ed egli si era ben volentieri addossato il peso di un immenso, difficilissimo lavoro. Chiedeva però che le commissioni interne e le masse operaie dessero a lui e ai suoi collaboratori tutto il necessario appoggio. I problemi da risolvere sono infiniti: c'è da rifare tutto quello che in tanti anni è stato distrutto, falsato, corrotto. Toccherà fare un po' alla volta, con calma e fiducia nelle proprie forze, poichè è soprattutto su questa che bisogna fidare. Nessuna soluzione verrà fuori se non dal seno stesso della classe operaia: l'emancipazione del proletariato è opera del proletariato stesso, che con sé salverà tutta l'umanità.

Quindi Nicola ha esemplificato su alcuni dei problemi grandi e piccoli che stanno di fronte. Rifare tutti i quadri organizzativi e ripulire la vecchia burocrazia installata nelle organizzazioni sindacali: certo questo non si potrà fare di colpo e soltanto facendo una discriminazione fra gli impiegati di oggi, poichè non tutti si possono trattare alla stessa maniera.

Liberare il sindacato da tutti i vincoli e ristabilire la libertà di stampa: è soltanto con la libera discussione che potranno essere risolti i problemi.

Porre le commissioni interne in grado di funzionare e di acquistare autorità: quindi stabilire il modo di elezione, compiti, pratico, riconoscimento legale, ecc. Si è raccomandato che nella scelta dei membri si consideri soprattutto il passato politico e la loro onestà. Essi devono essere inattaccabili sotto ogni punto di vista. E che non ci si lasci influenzare dai tentativi di infiltrazione padronali.

Adeguamento delle paghe fra stabilimento e stabilimento, a seconda del rendimento, ecc.

Corresponsione del salario agli operai sinistrati, fornirli di mezzi di trasporto nello sfollamento, di indumenti, di alloggi, ecc.

la possibilità di rimediare alle atroci conseguenze della guerra; non sarà possibile quella ricostruzione che permetta il raggiungimento di condizioni di vite umane per tutto il popolo straziato da venti anni di fascismo e dalla guerra fascista.

Ecco perchè i lavoratori mentre conquistano il Sindacato libero per la difesa dei loro interessi, si uniscono agli altri strati popolari nel Fronte Nazionale, che guida il popolo italiano alla conquista della pace ed alla indipendenza del Paese dalla schiavitù tedesca.

Affrontare il problema delle mutue perchè sia soddisfatto un servizio sanitario adeguato alle necessità e in pieno accordo con le esigenze dei medici.

Regolarizzare il servizio di controllo delle mense che devono essere migliorate e a piatto unico.

E così via, tante altre questioni da affrontare e risolvere. Non bisogna pensare che si otterrà tutto quello che si vorrà e neanche di ottenere subito tutto in una volta. La strada sarà dura. E Nicola dopo un appassionato appello alla fede ed al coraggio della classe operaia ha chiuso gridando tra gli applausi: Viva l'Italia, Viva la libertà.

Apertasi la discussione molti rappresentanti hanno esposto brevemente, e talvolta anche non brevemente, la situazione degli stabilimenti, da cui è risultato specialmente che:

1) Il problema della cacciata dei fascisti indesiderabili non è ancora pienamente risolto perchè urta nella ostilità dei padroni.

Le Commissioni interne sono l'organo di difesa immediata degli interessi degli operai. Eleggendo la vostra Commissione abbiate cura di scegliere bene e con cautela i vostri rappresentanti.

2) Si ha in molti stabilimenti una diminuzione delle ore di lavoro.

3) Si è iniziato in molti stabilimenti il licenziamento di grandi masse operaie.

4) Si chiede da molti un adeguamento delle paghe tra stabilimenti adetti alla stessa industria.

5) Si chiede il mancato pagamento delle indennità di sfollamento per industrie decentrate.

6) Miglioramento delle mutue, servizi sanitari, ecc.

7) Revisione dei regolamenti interni.

Il rappresentante della Caproni ha mostrato come nelle C. I. non ci siano donne, mentre le maestranze femminili sono importantissime, chiedendo che si ripari a questo errore.

Molti altri problemi sono stati posti, tutti di molto conto.

L'operaio Cinelli ha poi chiesto che, constatata la gravità della situazione e la necessità di uscirne al più presto possibile, si faccia invito a Buozzi e Roveda, perchè vengano subito a Milano e poter studiare con loro le necessarie soluzioni.

Chiusa la discussione, Nicola ne ha riassunto i punti principali, dichiarando di dar subito corso alla proposta Cinelli.

Così è terminata la prima libera riunione degli operai milanesi. In tutti era l'orgoglio e la gioia di potervi partecipare, gioia che non riuscì a cancellare neanche l'esposizione delle tragiche condizioni in cui si trovano i lavoratori. Era la gioia di una nuova coscienza e da questa deve nascere fiducia e volontà.

I lavoratori milanesi porgono il loro commosso saluto alla schiera gloriosa dei migliori figli del popolo che tornano dalle galere e dai campi di concentramento fascisti.

Per oltre venti anni essi hanno affrontato la persecuzione e le privazioni più dure per mantenere accesa la fiaccola della giustizia e del progresso contro la barbarie e l'oscurantismo fascista.

Ora essi tornano in seno alla grande famiglia del lavoro, straziata dalla lunga schiavitù e dagli orrori della guerra, imposte al popolo da una banda di profittatori e di avventurieri. Essi tornano portando nelle masse lavoratrici la loro fede inestinguibile per la salvezza del nostro Paese dalla catastrofe in cui l'ha cacciato il fascismo, e per

la conquista di una Società migliore.

Giovanni Nicola ha assunto il grave compito di dirigere i lavoratori milanesi nella formazione dei liberi sindacati in un periodo molto delicato. I lavoratori sono ormai costretti alla lotta per l'esistenza; la fame bussa a tutte le porte, l'inverno si avvicina e decine di migliaia di lavoratori sono sul lastrico senza un tetto per ripararsi e senza lavoro.

D'altra parte i padroni stringono ben bene i lacci delle loro borse rifiutando di intaccare i milioni accumulati col sudore e il sangue del popolo, indifferenti alle sue sofferenze.

I lavoratori vedono in Giovanni Nicola la continuità del movimento operaio, e gli esprimono la promessa di appoggiarlo nel grave compito di difesa dei loro interessi e per l'unità di tutte le forze del lavoro sulla via della Pace e della Libertà.

Alla Magnaghi

Alla Magnaghi. - Le maestranze hanno proposto alla Ditta la discussione di alcune rivendicazioni come: la corresponsione di un carovita di 15 lire; l'astensione dal procedere a licenziamenti, in conseguenza del particolare danno subito dallo stabilimento, ecc. La Ditta si è rifiutata di trattare, perchè gliene sarebbe stato fatto divieto dalle autorità locali. Pretesto ridicolo ed infondato perchè altre intraprese consimili hanno trattato questioni del genere, ed hanno accolto le richieste operaie ed altre trattano con le proprie maestranze.

Gli operai, non essendo riusciti a smuovere dalla sua posizione la Ditta, convinti di trovarsi di fronte ad un proposito provocatorio, si sono messi in sciopero.

Alla Marelli

Alla Marelli. - Questa grande industria, pur avendo materie prime per lavorare a pieno rendimento almeno per altri sei mesi, ha creduto di ridurre da 50 e più ore alla settimana l'orario settimanale a 36; promettendo che sarebbe stato corrisposto il 75% della paga base, per le 4 ore integrative delle 40 ore settimanali, previste dal contratto nazionale di lavoro. Ma il 3 corrente, giorno di paga, le buste-paga contenevano il salario delle sole 36 ore. Di più la Ditta riammise al lavoro alcuni noti squadristi, fascisti provocatori, che erano già stati allontanati in precedenza, di comune accordo fra maestranze e la « Marelli ».

Alle proteste degli operai per queste spiritose sorprese, il Consigliere Delegato oppose l'alternativa: o contentarsi del salario pari alle 36 ore settimanali, o minaccia di serrata di tutti gli stabilimenti; ciò che gli avrebbe fatto particolarmente comodo.

Se fosse stato costretto a chiudere, disse lui, si sarebbe sottratto all'obbligo di una produzione che sarebbe stata pagata, se mai, con moneta svalutata, mentre conservando le materie prime avrebbe avuto a propria disposizione un valore reale.

Gli operai, di fronte alla manifesta provocazione padronale, hanno sospeso il lavoro, restando ai rispettivi posti. Intervenuta la forza pubblica, ha proceduto all'arresto di una trentina di operai a caso, e, per intimidire gli altri, venne sparato a salve o in aria, determinando panico e svenimenti fra l'elemento femminile.

Alla Borletti

Anche qui i lavoratori sono pagati con salari di fame. Anche qui riduzione a 36 le ore settimanali di lavoro.

Le operaie che guadagnano 75 lire alla settimana, come possono vivere col progressivo rialzo dei prezzi? Fu chiesta una gratifica allo squilibrio che la riduzione delle ore di lavoro porta al bilancio domestico.

Il Dr. Borletti, che ha accumulato ingenti profitti in grazia delle paghe miserabili che corrisponde ai suoi operai, ha offerto, signorilmente, una anticipazione sull'indennizzo preveduto per la 53ª settimana di natale, minacciando la serrata. La maestranza non ha accettato ed ha finito col proclamare lo sciopero.

Anche qui intervento della forza pubblica, intimidazioni e minacce di far fuoco sulla massa; la quale ha

dichiarato esserle indifferente di morire di piombo fraterno piuttosto che di fame.

Come possiamo spiegare queste manifeste provocazioni padronali? Ci troviamo di fronte ad una iniziativa individuale degli elementi più retrivi del capitalismo industriale, o è una manovra di più vasto respiro? Non sembrerebbe; perchè diverse ditte stanno a trattare, o hanno già concluso coi Rappresentanti dei propri operai alcuni accordi di carattere salariale.

Ciò che avrebbe detto il Consigliere Delegato della « Marelli » — avere maggior tornaconto a non produrre per la guerra, sia perchè non v'è garanzia che alcuno paghi, o possa pagare, sia perchè è preferibile riservare le materie prime ad una produzione del dopoguerra — risponde ad un pensiero, o meglio, ad un interesse condiviso dalla maggior parte degli industriali.

Ma, e il Governo non ne sa nulla? o cosa pensa di questa opera che per lui potrebbe apparire come un crimine di alto tradimento, contro la nazione in guerra? Il Governo non è informato, o è connivente con quest'ora di sabotaggio? E, d'altra parte, la massa lavoratrice, che non ha che la propria forza di lavoro per procurarsi i mezzi per vivere, come può stare inerte e passiva, quando le viene tolto l'unico mezzo per sostentarsi? O si sta preordinando un enorme bagno di sangue — in aggiunta a quello della guerra — per ricacciare i lavoratori nella condizione in cui li aveva immersi per venti anni il fascismo? Anche ammettendo quest'ultima ipotesi, l'economia italiana, prima della dilapidazione fascista, era ben altra cosa da quella fallimentare di oggi.

Forse il padronato industriale pensa che, con una politica di provocazione, potrà cogliere non uno ma diversi piccioni ad una fava. Si sottrarrebbe all'obbligo di produrre materiale bellico o per la guerra, che non sarà forse mai pagato, per la bancarotta della finanza dello Stato; tesaurizzerebbe la materia prima — che rappresenta un bene reale — per il dopo guerra; alla classe lavoratrice che, dopo venti anni di schiavitù fascista, è in linea protesa per le sue rivendicazioni, verrebbe tolto il mordente dell'attacco; si esautorerebbero i sindacati di classe, che risorgono, perchè sarebbero costretti a fare i pompieri, non potendo sostenere le richieste operaie con le forme di lotta del periodo prefascista, sotto il pericolo di determinare la serrata negli stabilimenti, facendo così il gioco a cui tendono gli industriali e sollevandoli dalla responsabilità a cui vanno incontro; nei conflitti che i contrasti di classe determinano verrebbero messi di fronte i proletari in tuta contro i proletari in divisa, con la speranza che il sangue abbondantemente sparso stabilirebbe un soldo di risentimenti e di odio fra i due aggruppamenti proletari.

Ma il gioco è pericoloso, anzi pericolosissimo!

Ad ogni modo gli industriali fanno i sabotatori della produzione industriale italiana, menomando e indebolendo la forza nazionale, specie in questi momenti critici, dopo aver fatto i milioni con le ordinazioni belliche. Inoltre creando queste agitazioni scindono l'unità del popolo italiano, e questo in contrasto a quanto vanno pubblicamente affermando. Questo si chiama fare del fascismo.

A proposito dell'accordo per la nomina delle Commissioni interne

L'accordo intervenuto a Roma il 2 corrente, fra la Confederazione Italiana dei Lavoratori e la Confederazione degli Industriali, è stato accolto con compiacimento dagli operai milanesi.

Il riconoscimento delle C. I. non è ancora il ripristino del diritto di associazione, ma è tuttavia una condizione necessaria, che consente di ricostituire gli organismi sindacali, senza intromissioni paternalistiche.

Una parte della bardatura oppressiva, creata dal fascismo, per mantenere i lavoratori in assoluta sottomissione alla borghesia italiana, è stata strappata.

Nell'accordo è detto come e da chi saranno costituite le C. I., e quali compiti devono assolvere; ma non risulta chiaro se le donne, allo stesso titolo degli uomini, ne possano far parte. E l'esclusione dei giovani operai, di età non superiore ai 18 anni, ci sembra ingiustificata. O non prendono parte anch'essi al processo produttivo? Non sono anch'essi sottoposti allo stesso, e spesso ad un maggiore sfruttamento degli adulti? Non hanno rivendicazioni da far valere? O devono rimettersi nelle mani de-

essere permanenti, nei rapporti fra operai ed impiegati.

Della divisione non può beneficiare che il datore di lavoro.

L'art. 2 stabilisce la durata in carica e la rieleggibilità dei membri della C. I.; ma dovrebbe essere pacifico che essi possono essere rimossi e sostituiti, quando non godono più la fiducia degli elettori. Non possiamo ammettere che un membro della C. I. faccia il proprio comodo, contro gli interessi dei lavoratori, fino alla normale scadenza del mandato, com'era un leggiadro costume di certi deputati al parlamento.

Sul contenuto dell'art. 4, lettere c) e d) converrà essere sempre pensosi di non compromettere, con irreflessive conciliazioni, gli interessi della collettività operaia; non solo del proprio stabilimento, ma, per riflesso, di altre categorie di altre industrie.

Consultare sempre gli organi sindacali — che hanno una visione più ampia e più completa delle questioni — e mantenersi con essi in permanente collegamento.

I componenti della C. I. devono essere scelti fra i migliori compagni di lavoro, di assoluta fiducia, che abbiano dimostrato in ogni occasione di sapere e di volere, con energia, con alto senso del dovere, e con capacità, difendere gli interessi dei lavoratori. Non solo, ma devono essere conosciuti per la loro probità, e per la rettitudine della loro condotta privata. All'autorità, che deriva loro dalla designazione fatta dalla massa lavoratrice, deve sommarsi il rispetto che individualmente imporrà ad amici e ad avversari la illibatezza dei loro costumi.

Non dimenticare che ai datori di lavoro le C. I. sono come un pugno nell'occhio, e che cercheranno di esautorarle con la corruzione, con la intimidazione; tenteranno di manipolare la scelta dei candidati, direttamente o per interposta persona, suggerendo o imponendo — a secondo della remissività dei lavoratori — uomini di loro fiducia (i servi sciocchi, i traditori della propria classe) ligi e pronti alla loro volontà.

Guai a tollerare supinamente queste manovre disgregatrici dell'organo cellulare di difesa operaia! Si deve denunciarle pubblicamente.

Ai Commissari Confederali di parte operaia, che hanno firmato l'accordo, segnaliamo le predette nostre riserve, sollecitando da loro una dichiarazione chiarificatrice, per evitare grane coi signori industriali.

Lavoratori, "La Fabbrica" deve essere aiutata anche finanziariamente.

gli adulti? Sì, siamo di fronte alla giovane età, ed alla presunta inesperienza, ma questo potrebbe essere temperato consentendo loro una, anche minima, rappresentanza nella C. I.

Le rivendicazioni dei giovani lavoratori è giusto che siano prospettate e sostenute, prima di tutto, da loro stessi.

C'è poi da chiarire la questione della rappresentanza degli impiegati, che sembra distinta da quella operaia, nello stesso stabilimento. Ci sarebbe una C. I. degli operai ed un'altra degli impiegati? Preferiamo credere ad una imprecisione di linguaggio.

Se fosse diversamente, verrebbe pregiudicato il criterio unitario, solidale, degli interessi delle due categorie di lavoratori; ciò che non favorirebbe l'armonia e le intese, che dovrebbero

"La Fabbrica" è un giornale che interessa tutti i lavoratori. Leggetelo e diffondetelo. Collaborate inviando relazioni.